

## LA MADONNINA

### DI PROSPIANO

L'informazione é sicuramente destinata a far strabuzzare gli occhi a non pochi prospianesi. Eppure la notizia della presenza di una cappella detta appunto della Madonnina risponde al vero ed é confermata dal toponimo attribuito ad un mappale sito in Prospiano.

Quando e da chi fu costruita la cappella non lo sapremo mai a meno che ricercatori di notizie più fortunati di noi non riescano a rintracciare gli atti relativi.

Tanto premesso ci sembra giusto fornire le indicazioni sia pure di larga massima in nostro possesso.

Tutto il mappale censito fra i beni di seconda stazione nell'anno 1752, avente il n. 77 é contraddistinto con la denominazione "la Madonnina". Il mappale di circa 10 pertiche e 19 tavole, pari a circa 7.000 metri quadrati era ubicato in parte in fregio all'attuale via Raimondi ed in parte in fregio al v/le Vittorio Veneto.

Proprietario del fondo il marchese Carlo Ettore Terzaghi. Con la morte di quest'ultimo il bene, incluso nel compendio dell'eredità paterna, é trasferito alla marchesa Maria Teresa Terzaghi coniugata Durini.

Al momento della divisione dei beni fra i fratelli Durini nel 1810, il mappale, per sorteggio, risulta assegnato al conte Angelo Durini. Al momento della divisione la cappella esiste ancora e guarda caso serve come punto di riferimento nella determinazione delle coerenze.

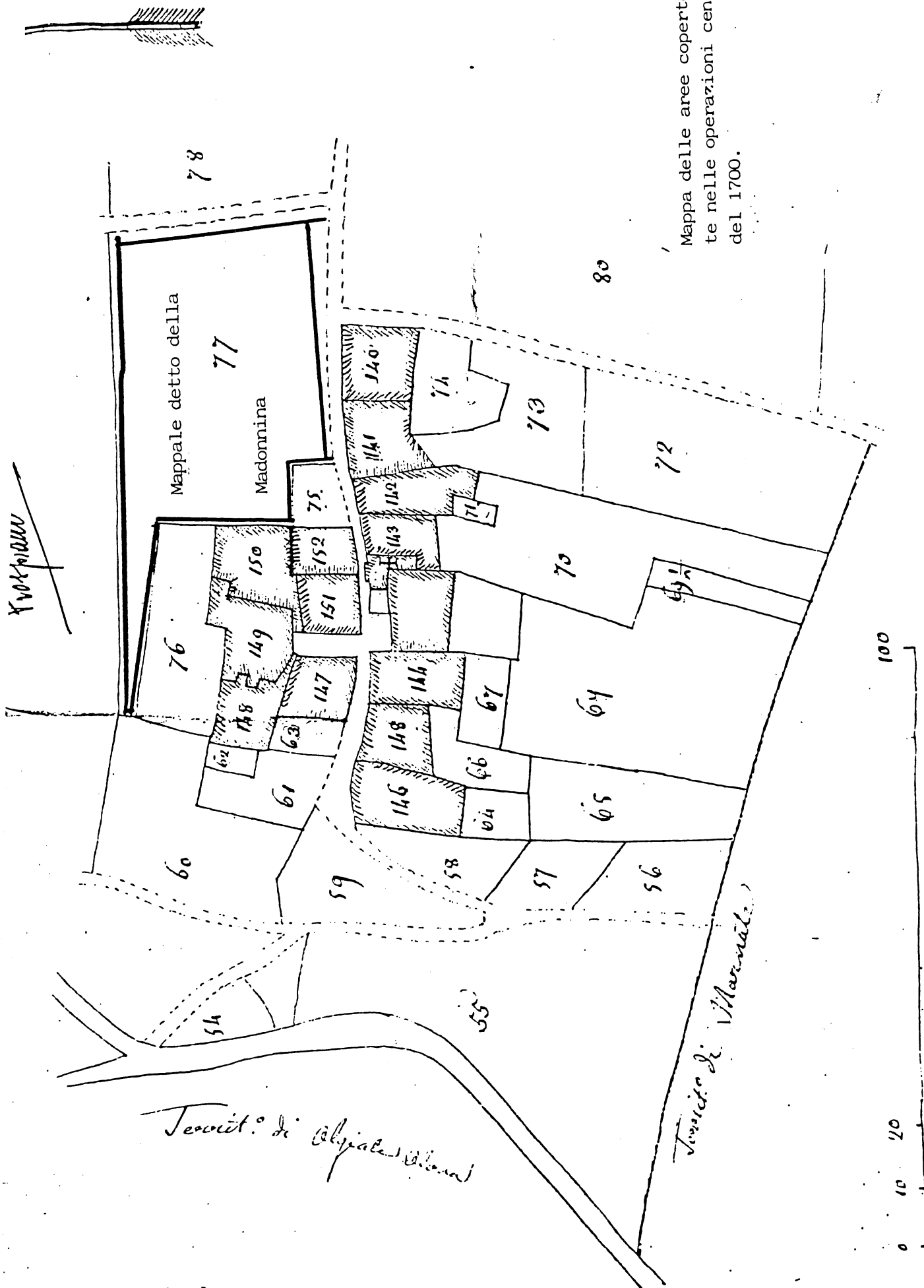
"" Vigna della Madonnina, in mappa n. 77, coerenze: a levante, beni di casa Terzaghi, mappale n. 78, a linea di termine in vivo e di moronata lasciata con sua ragione; a mezzogiorno: strada comunale di Prospiano (attuale via Raimondi) mediante siepe viva, ripa e muro di ceppo (il fondo era leggermente più alto del piano stradale) con CAPPELLA di cotto (in muratura) il tutto compreso fino a quella.

Dalla descrizione prima fatta sembra poter dedurre che la cappella fosse accessibile dalla strada, ossia dall'odierna via Raimondi.

Ancora nel 1828, l'area definita aratorio vitato di pertiche 10 e tavole 19 di proprietà Durini, é detta della Madonnina ed é compresa fra i fondi condotti direttamente in economia col personale della casa.

Anche per quanto riguarda la scomparsa della cappella della Madonnina non siamo in grado di dare una risposta. Sono rimasti tuttavia alcuni segni idonei a far capire che l'area, successivamente frazionata e ceduta a privati, era stata occupata da un qualche cosa di sacro alla pietà dei prospianesi.

Un primo segno il grande affresco murale raffigurante la deposizione della Croce su un edificio di fronte all'ospedale, attualmente il dipinto é sostituito da una graziosa terracotta. Il secondo la croce ferrea sulla colonna granitica sull'angolo, verso Cislago, dell'area destinata alla costruzione della nuova chiesa. La croce ed il basamento dopo diverso girovagare hanno trovato degna sistemazione nel parco Durini.



Mapa delle aree coperte rilevate nelle operazioni censuarie del 1700.

1

LA SCOMPARSA DI UN ALTRO CORTILE DELLA VECCHIA GORLA

Anche il vecchio cortile comprendente il caseggiato colonico prospiciente il Collegio Rotondi e di proprietà di quest'ultimo ha ceduto il posto ad una vasta area che nei programmi della direzione del Collegio sarà adibita a zona di parcheggio.

Nel corso delle operazioni di abbattimento del vecchio cortile colonico, noto ai gorlesi come "a curti di pistarliti" sono stati apportati ulteriori innovazioni anche all'ingresso del Collegio, come l'abbattimento della portineria e dei locali annessi col felice risultato di mettere in evidenza e dare risalto all'abside della chiesa di S. Maurizio che, liberata fra l'altro del locale adibito in precedenza a sacrestia, consente di ammirare dalla piazza lo svettante campanile in mattoni.

Anche il negozio adibito a cartoleria, quello che fu per molti anni della "sciura Francesca", carico di ricordi per molte generazioni di scolari, studenti e docenti, gorlesi e non, è scomparso sotto il piccone demolitore.

Tutta l'area inerente il caseggiato colonico in questione attualmente di proprietà del Collegio Rotondi, ha subito, nel corso dei secoli, notevoli destinazioni d'uso.

E' quasi certo, attesa la posizione occupata, che verso il 1000, al momento dell'insediamento dei Terzaghi nella nostra terra, l'area in discorso faceva parte integrante del "CASTELLO".

Della esistenza del castello in Gorla Minore si hanno notizie certe intorno al 1300, mentre il toponimo, appoggiato alle aree adiacenti a quelle attualmente occupate dal Collegio, è rimasto in uso ed è rilevabile dagli atti notarili fino al 1600 inoltrato unitamente a toponimo "portone". Di quest'ultimo si fa ancora menzione nel 1715.

E' noto che con la politica egemone dei Visconti (1277/1450) estesa anche alle nostre terre, molti castelli, ad eccezione di quelli dei nuovi signori di Milano, furono ridotti a ville di campagna. Qualche cosa di analogo deve essersi verificato anche nei confronti del castello di Gorla Minore.

E' altresì presumibile che l'area del cortile di che tratta si, stante l'immediata vicinanza con la chiesa di S. Maurizio con la quale formava un corpo unico, formasse il compendio dei beni di GianAndrea Terzaghi il quale con disposizione testamentaria del 20 luglio 1599 chiamava erede di una parte dei suoi beni la Congregazione degli Oblati di S. Sepolcro in Milano, affidando alla medesima Congregazione l'ufficiatura della chiesa di S. Maurizio e l'insegnamento della dottrina cristiana e i primi rudimenti del leggere e dello scrivere ai "putti" gorlesi.

In forma del testamento di cui è sopra menzione la proprietà passa dai Terzaghi agli Oblati.

./.

2

Con la formazione del catasto teresiano l'area in esame, avente il mappale n.497, risulta coperta da un fabbricato dichiarato da massaro, avente l'ortaglia annessa. Il tutto ovviamente di proprietà del Collegio di S. Maurizio.

Con decreto del 25 aprile 1810, la furia areligiosa napoleonica dichiara soppressa la Congregazione degli Oblati e i relativi beni sono confiscati. In uno col Collegio, compresa la chiesa di S. Maurizio, tutti i beni sono acquisiti al demanio. Le proprietà indemaniate formeranno oggetto di lottizzazione da destinare alla vendita al miglior offerente. Il cortile oggetto delle presenti note sarà inserito nel lotto comprendente il fabbricato adibito a casa di istruzione e pertinenze, compresa la chiesa di S. Maurizio.

Il lotto sarà acquistato in proprio dal rettore del collegio l'ex oblato don Giovanni Battista Sioli, con una parte di fondi anticipatigli dal sacerdote don Giorgio Rotondi, per il presso di lire 96.145. Il tutto con regolare atto del notaio Giovanni Antonio Riva datato 12 giugno 1811.

Nel 1818 sarà il Rotondi, successore del Sioli nel rettorato, a separare il cortile dall'area adiacente la chiesa di S. Maurizio con l'apertura del sentiero di accesso ai mulini. Il sentiero sarà poi riscattato dal Comune di Gorla e sistemato a scala.

La casa colonica e relative pertinenze con ben precise connotazioni agricole giunte fino ai nostri giorni furono oggetto di particolare ristrutturazione dopo il violento incendio del 1 luglio 1894.

Nell'archivio della memoria dello scrivente il cortile dei "pistarliti" conserva un ricordo tutto speciale al punto che queste note potrebbero avere per titolo o sottotitolo:

LA FESTA DEI BOSCHI-LE INTOLLERANZE FASCISTE-A CURTI DI PISTARLITI E UNA SOMMOSSA POPOLARE.

#### La festa dei boschi

Negli anni immediatamente successivi la prima guerra mondiale (1915/1918), alla seconda domenica di maggio, la prima domenica dello stesso mese era tradizionalmente riservata alla lunga processione per la benedizione dei campi, tutte le osterie del paese si trasferivano nella zona boscosa, in fondo a via Manzoni, fra la crociera e il fontanile. Si impiantavano alla meno peggio i banchi di vendita e di mescita, si trasportava il vino in damigiane, casse di birra e casse di champagne de la baléta, ossia un tipo di bottigliette di gassosa che per sturarle bisognava fare pressione col dito pollice dentro il collo della bottiglia e spingere in giù una biglia (baléta) di vetro che teneva il posto del tappo.

Con tutte le bevande ovviamente si portavano anche le cibarie ovvero panini (michette), salamini (cacciatori) e... per stimolare la sete, acciughe e sottaceti.

Nelle ore pomeridiane era un via vai di gente a piedi e in bicicletta, famiglie intere che si spostavano dal paese verso la zona boschiva raggiungendo l'appostazione dell'osteria o del circolo preferito e si faceva merenda, una sorta di picnic collettivo e strapaesano.

Per accaparrarsi il maggior numero di avventori taluni titolari dell'esercizio trasferito al bosco, ingaggiavano "ul Giulietto" (il cieco fisarmonicista di Gorla) o qualche altro suonatore di fisarmonica.

Era una giornata di allegria anche se difficilmente digeribile da parte del parroco don Proverbio che immancabilmente a tutte le Messe faceva sentire il pastorale richiamo e la sua ferma protesta.

La presenza delle fisarmoniche invitava a formare i cori a più voci e dalle ugole, non sempre aggraziate, uscivano le note e le parole delle ariette in voga e di altre, magari un pò vecchiotte, ma che avevano tenuto banco per diversi anni.

Il vino, l'allegria i cori e magari un tantino di nostalgia per i tempi politici passati ad un certo punto tra le ariette fa spicco quella che al primo sentire sembra l'arcinota melodia di "Vegn chi Ninetta sota l'ombrellin", solo che le parole sono diverse, si tratta infatti di "Bandiera rossa la s'innalzerà".

### La intolleranza fascista

Siamo nel 1924 non sono ancora stati emanati i provvedimenti e le leggi speciali a difesa del partito unico. E' vero che un mese prima, sia pure con qualche tipore per la incolumità personale gli elettori gorlesi hanno potuto esercitare il voto anche per i partiti di sinistra, ma i fascisti nostrani non la pensano così: chi si azzarda a cantare Bandiera rossa è un sovversivo e deve essere punito, e con ferocia belluina bastonano a sangue un "pistarlin" riducendolo piuttosto malconcio.

Così si concluse quella quasi tragica festa dei boschi corrente l'11 maggio 1924.

Non contenti della mascalzonata perpetrata, i caporioni del fascio locale intenzionati ad instaurare il clima di terrore nei confronti dei dissenzienti, fanno pressione sul comandante della stazione dei reali carabinieri perché il sovversivo venga tratto in arresto. Il sottufficiale comandante della stazione è lo stesso brigadiere che un mese prima a conoscenza dell'atto valdalico compiuto dai fascisti contro il circolo cattolico (l'attuale Circolo Concordia) per vendicarsi della vittoria riportata in sede locale del Partito Popolare Italiano, se ne era ben guardato dall'intervenire.

Poiché il precedente aveva creato un certo malumore in paese, quando i fascisti gli propongono di operare l'arresto, il brigadiere cerca di guadagnare tempo e rinvia l'operazione al mattino del giorno dopo.

La decisione di rinviare l'arresto al giorno seguente pare sia stata motivata dal fatto che la popolazione era fortemente indignata contro i fascisti e pertanto pronta a reagire.

#### A curti di pistarliti

Come é già stato evidenziato il sovversivo abitava in questo cortile. La famiglia piuttosto numerosa in parte era detita al lavoro negli opifici della zona e in parte nella conduzione del terreno in affitto dal Collegio Rotondi.

Quando il malcapitato riuscì a trascinarsi a casa i familiari chiamarono il medico, il dottor Giacomo Rotondi, che, presangendo come sarebbero finite le cose, dopo d'aver prestato le prime cure, rilasciò un certificato di intrasportabilità dell'infermo non senza avvertire familiari e vicini di stare all'erta e di essere disponibile in qualsiasi momento per ogni evenienza.

E' immaginabile che i discorsi della nostra gente nelle ore serali di quella domenica abbiano avuto per argomento il gesto di intolleranza fascista.

#### La sommossa

Il lunedì, 12 maggio, in apparenza sembra un qualsiasi lunedì. Gli uomini hanno ripreso la routine settimanale chi al lavoro negli opifici chi nei campi.

Le donne sono attorno ai "mastelli" intenti al bucato settimanale e a riporre gli abiti della domenica, previa una vigorosa spazzolatura per via della polvere più abbondante delle altre domeniche a motivo della festa dei boschi.

Il brigadiere dei carabinieri ligio alle pressioni dei fascisti si accinge a compiere l'incarico. Attraverso la piazza e si dirige verso il cortile dei "pistarliti". Sul portone si imbatte col dottor Rotondi e con alcune donne del vicinato e non, piuttosto corpulente e della lingua sciolta.

Il medico fa presente l'intrasportabilità dell'infermo, il brigadiere, cocciuto, non demorde. Fra i due si accende un serrato diverbio, le donne fanno circolo attorno al dottor Rotondi fermamente decise ad impedire il sopruso.

Vista l'insistenza e la pertinacia del sottufficiale di concludere a qualsiasi costo l'operazione, una donna (per parecchio tempo gli resterà appiccicato il nomignolo di donna campanaro) entra nella vicina chiesa di S. Maurizio, si infila nel campanile, pone mani alle funi e le campane squillano. Dato l'ora nella quale si verifica l'episodio, da alcune ore era trascorso l'orario delle Messe in S. Maurizio, il suono delle campane é interpretato come un segnale d'allarme.

In un batter d'occhio, quasi come ad un segnale convenuto, é un accorrere di donne che fanno barriera davanti al portone per impedire l'accesso al brigadiere. Quelle che sopraggiungono gli fanno ressa intorno.

E' un vociare disordinato gli epiteti e le ingiurie si levano dal confuso clamore. Ogni tanto il sottufficiale riceve qualche spintone ed é costretto a retrocedere incalzato dal plotone delle donne che via via si é ingrossato e non cessa di lanciare frasi oltraggiose e di fare gesti mi nacciosi.

Il poveretto é costretto a battere in ritirata e rifugiarsi in caser ma, davanti alla quale la sommossa non accenna a diminuire.

Chi scrive ricorda perfettamente l'assembramento davanti alla sta zione dei carabinieri e le parolacce che uscivano dalla massa delle donne urlanti, tanto che per parecchio tempo, molto ingenuamente ripeteva le e pressioni udite meritandosi giustamente i rimbrotti e gli sberlotti materni.

Dei fascisti gorlesi neppure l'ombra.

Dalla caserma partì la richiesta telefonica di rinforzi. I carabinieri venuti dai comandi vicini sono in tenuta di ordine pubblico: sottogola abbassato, armati di moschetto con baionetta inastata. Formano una sorta di cordone davanti alla caserma e le donne vengono respinte. Gli ufficiali dell'arma entrano in caserma e per un momento regna la calma.

Poco dopo mezzogiorno il brigadiere, destituito dal comando della sta zione, esce dalla caserma scortato dai superiori ed é allontanato. Al suo apparire dalla folla si leva una bordata di fischi e di ingiurie.

Il presidio del paese da parte dei carabinieri durerà tutto il gior no, anche se del tutto superfluo,.

Dal vecchio cortile dei "pistarliti" é partita la scintilla della sommossa popolare. Le donne gorlesi, almeno per il momento, hanno impartito una sonora lezione all'intolleranza fascista e nei confronti dello strapotere di un discutibile tutore del l'ordine.

